

Un tempo lungo
ILARIA CUCCAGNA
GIULIA MARCHI
26.02 - 22.05.22

Sul peso e sul tempo

interview by Niccolò Fano for Giulia Marchi

Italiano

Niccolò Fano: *Una pietra sopra* -la personale inaugurata a Roma il 19 febbraio- può definirsi il tuo progetto di ricerca ad oggi più ampio dal quale emerge la selezione di opere in mostra qui a Como. Come si collocano questi lavori all'interno di un percorso esteso di ricerca e produzione che possiamo definire temporaneamente chiuso, in quanto formalmente restituito?

Giulia Marchi: Il percorso del mio lavoro è continuamente dialettico, non riesco a vedere chiusure o restituzioni definitive. *Una pietra sopra* è letteralmente un cambio di prospettiva che metto in atto nel procedimento di ricerca, spostare il punto di vista spesso riserva inaspettate risposte. Realizzare un'opera per me equivale alla stesura di un testo, i materiali sono parole grazie ai quali in primo luogo parlo a me stessa, quanto accade a chi guarda il mio lavoro non è cosa mia, non pretendo di imporre significati o concetti. Le carte specchiate sono forse emblematiche per quanto sto affermando, la parola incisa è un "vettore", un suggerimento a ricercare se stessi in quello che si sta osservando. U *Un tempo lungo* è quindi un capitolo di un testo che riscrivo partendo da presupposti ben consolidati. I materiali scelti sono le certezze di un discorso perennemente in evoluzione. Soggetti alla ricerca del loro predicato verbale.

NF: I titoli scelti per le due mostre *Una pietra sopra* e *Un tempo lungo* evidenziano due concetti specifici, che valenza hanno per la tua ricerca?

GM: Il peso ed il tempo sono due costanti nel mio percorso di vita. Il peso non è solamente legato alla forza di gravità ma mi è fondamentale per indagare con rigore quello che può essere il suo opposto ossia la leggerezza. La leggerezza dell'equilibrio è quella che mi interessa, di un equilibrio che non significa staticità ma armonia della forma, un equilibrio in cui il peso è rapportato al pensiero, alla profondità del pensiero. *Una pietra sopra* è riconoscere il peso del lavoro, è la consapevolezza che quanto affermo ha un suo peso che continuamente cerco di gestire ed equilibrare con leggerezza. Il tempo per me è sempre Un tempo lungo. E' il tempo del pensiero, è il tempo necessario alla sedimentazione del pensiero. Questo non significa titubanza ma responsabilità. Sono tremendamente rigorosa con me stessa e verso il mio lavoro ed il tempo mi obbliga a metterlo in discussione mi pone in quella condizione dialettica di cui ho precedentemente parlato che mi è imprescindibile.

NF: *Una pietra sopra* sancisce l'apice di un'evoluzione artistica e umana che ho avuto il piacere di seguire da più di sei anni. È una classificazione e riscrittura di ciò che ha toccato nel profondo la tua curiosità in questi anni di mostre, viaggi e ricerche. I materiali prediletti -precedentemente mediati, tradotti ed esaltati dal mezzo fotografico- vengono formalmente archiviati e resi espliciti nella loro purezza. Si apre una finestra sull'apparato scultoreo del tuo lavoro che con costanza e cura porti avanti da tempo e che oggi presenti al pubblico in un dialogo tra il monumentale e la delicatezza dell'instabilità. Parlamene.

GM: *Una pietra sopra* sono io oggi, i miei studi e la mia quotidianità. C'è un'opera a Roma il cui titolo è emblematico e forse è la sintesi del percorso intrapreso sino ad ora. "Questa non è una risposta ma un evento del vuoto" è una citazione di Emilio Villa, un essere umano speciale, che appunto scelgo come titolo per un quadrotto di ferro alto più di tre metri che da terra raggiunge il soffitto interrotto ad una certa altezza da un leggerissimo foglio di carta. C'è il peso del rimanere ancorati a terra in quest'opera e c'è il tempo della lettura, della riflessione che le parole riportate sul foglio pretendono. I materiali sono fondamentali alla comprensione del lavoro e portano con loro le peculiarità dei due concetti espressi, appunto il peso ed il tempo. La mediazione scultorea è una conseguenza naturale del mio pensare al lavoro oggi. Michelangelo Buonarroti affermava "Tu vedi un blocco, pensa all'immagine" (citazione che dà il titolo ad alcune sculture in marmo ed oro zecchino

GALLERIARAMO

in collaboration with Matèria

esposte sia a Roma che a Como) ecco io continuo a pensare all'immagine e la vedo ma la restituisco formalmente attraverso un elemento che occupa lo spazio, che lo invade e che lo subisce. La presenza in questa fase del mio lavoro è fondamentale, il carattere dell'opera mi impone scelte che vanno oltre la visione bidimensionale, è un'esigenza non una scelta e neppure un cambio di rotta. La scala di misura adottata è un riconoscere sinceramente il peso, questa volta gravitazionale, del materiale utilizzato nella sua essenza e mi ricorda che non posso prescindere da determinate prerogative che lo caratterizzano. La monumentalità mi riporta con i piedi per terra e mi fa sentire concretamente il peso del mio lavoro; l'instabilità che contraddistingue queste opere è invece la dichiarazione di quanto nulla sia per sempre, di quanto basti poco perché qualsiasi certezza venga messa in discussione e soprattutto, riflettere sulla precarietà, mi permette di continuare a pormi domande.

Niccolò Fano: *Una pietra sopra* (A stone above) -your solo exhibition, which opened in Rome on February 19- can be defined as your largest research project to date, from which emerges a selection of works are on display, here, in Como. How do these works fit within an extended process of research and production that we can define as temporarily closed, or as formally returned?

Giulia Marchi: The path of my work is continually dialectical, I cannot see either definitive returns or closures. *Una pietra sopra* is literally a change in my perspective, placed within a research process, shifting a point of view often reserves unexpected answers. I find that creating a work is the equivalent to writing a text, the materials are words, as I often find myself speak to myself, what happens to those who look at my work is not my concern, I do not pretend to impose any meanings or concepts. The mirrored cards are perhaps emblematic for what I am saying, the engraved word is a "vector", a suggestion to search for oneself in what one is observing. *Un tempo lungo* is therefore a chapter of a text that I rewrote starting from well-established assumptions. The materials chosen are the certainties of a constantly evolving discourse. Subjects looking for their verbal predicate.

NF: The titles chosen for the two exhibitions *Una pietra sopra* and *Un tempo lungo* highlight two specific concepts, what value do they have within your research?

GM: Weight and time are two constants in my life path. The weight is not only linked to the force of gravity but it is essential for me to rigorously investigate what its opposite can be: lightness. The lightness of balance is what interests me, a balance that does not mean static but harmony of form, a balance in which weight is related to thought, to the depth of thought. *Una pietra sopra* is to recognise the weight of work, it is the awareness that what I say has its own weight that I continually try to manage and balance it lightly. Time, for me, is always a long lasting. It is the time of thought, it is the time necessary for the sedimentation of thought. This does not mean hesitation but responsibility. I am tremendously rigorous with myself and towards my work and time forces me to question it placing me in that dialectical condition that I have previously spoken about which is essential to me.

NF: *Una pietra sopra* marks the apex of an artistic and human evolution that I have had the pleasure of following for more than six years. It is a classification and rewriting of what has deeply touched your curiosity in these years of exhibitions, travel and research. The favorite materials - previously mediated, translated and enhanced by the photographic medium - are formally archived and made explicit in their purity. A window opens on the sculptural apparatus of your work that you have been carrying out with constancy and care for some time and that today you present to the public in a dialogue between the monumental and the delicacy of instability. Tell me about it.

GM: *Una pietra sopra* is me today, my studies and my daily life. There is a work in Rome whose title is emblematic and perhaps the synthesis of the path taken up to now. "This is not an answer but an event of the void" a quote from Emilio Villa, a special human being, which I choose as the title for an iron square more than three meters high, reaching the interrupted ceiling from the ground created from a very light sheet of paper. There is the weight of remaining anchored to the ground in this work and there is the time for

GALLERIAMO

in collaboration with Matèria

reading, for reflection on the words inscribed sheet. The materials are fundamental to the understanding of the work and bring with them the peculiarities of the two concepts expressed, precisely weight and time. Sculptural mediation is a natural consequence of my thinking about work today. Michelangelo Buonarroti affirmed "You see a block, think of the image" (quote that gives the title to some sculptures in marble and pure gold exhibited both in Rome and in Como) here I continue to think of the image and I see it but I return it formally through an element that occupies the space, that invades it and undergoes it. The presence in this phase of my work is fundamental, the character of the work requires me to make choices that go beyond the two-dimensional vision, it is a need, not a choice, not even a change of course. The measurement scale adopted is a sincere recognition of the weight, this time gravitational, of the material used in its essence and reminds me that I cannot ignore certain prerogatives that characterise it. The monumentality brings me back down to earth and makes me feel the weight of my work concretely; the instability that distinguishes these works is instead the declaration of how nothing is forever, how little is enough for any certainty to be questioned and above all, reflecting on precariousness, allows me to continue asking myself questions.